



**L'Argentina mette ko l'Urss e questa sera gioca l'Italia**

L'Argentina riesce a mantenersi a galla, l'Unione Sovietica cola a picco. È il verdetto scaturito ieri sera dalla partita disputata allo stadio S. Paolo di Napoli. La formazione campione del mondo (nella foto l'autore del primo gol Troglia con il sovietico Aleinikov) ha sconfitto per 2-0 l'undici allenato da Lobanowski. Con questa seconda sconfitta l'Urss è già praticamente eliminata. Deludente pareggio a reti bianche nell'altro incontro tra Spagna e Uruguay. Stasera (ore 21) l'Italia affronta all'Olimpico gli Stati Uniti.

A PAGINA 29

**Mano dura con i teppisti della Rfg 8 mesi di carcere**

Otto mesi di carcere, senza condizionale, da scontare in Italia. È questa la sentenza del pretore di Milano contro altri otto ultrà tedeschi arrestati domenica dopo gli atti di vandalismo nel centro della città. Altri cinque, benché condannati a due anni, erano stati scarcerati ed espulsi. Intanto a Roma e Milano, nei giorni delle partite, i ristoranti rimangono chiusi per protesta contro il divieto di vendita degli alcolici. Gava dice: «Sul divieto decidano i prefetti».

A PAGINA 28

## IL SALVAGENTE

**Sabato il numero 67 «L'INFORMAZIONE»**  
Giornali e televisione. Il confronto in Europa. La stampa come strumento di potere del giornalista. Il trattamento della notizia, i codici di autodisciplina.



## Editoriale

### Se la coscienza ti dice di non obbedire

ERNESTO BALDUCCI

Crede siano pochi, oggi, a far festa sulla legge contro la tossicodipendenza appena approvata. Come scrissero, nell'ottobre scorso, due illustri parlamentari della maggioranza, l'on. Gona e l'on. Tina Anselmi, a determinarne la nascita e il faticoso percorso è stata non la premura per il bene comune ma la logica ferrea del «patto politico», che è l'attuale versione prosaica della classica ragion di Stato. A sentirsi a disagio sono anche quei cittadini che, come me, sono del tutto contrari a considerare il consumo di droga come un diritto di libertà, per la semplice ragione che il tossicodipendente è, per definizione, un cittadino sprovvisto delle condizioni psicologiche della libertà. Lo dichiara o meno, egli fa appello alla solidarietà comune e alle istituzioni pubbliche per essere restituito al pieno possesso delle sue facoltà. Sottoporre a sanzione penale il consumo di droga è la via giusta per rispondere a questo appello? Ecco il dubbio che la legge, nonostante le sue lortuosità paternalistiche, non riesce a dissolvere.

Come ha ben scritto su questo giornale Luigi Cancrini, saremo in molti a non denunciare ai tribunali i tossicodipendenti così come siamo in molti a tutelare i diritti degli immigrati clandestini. Quando in un cittadino la fedeltà alla legge e la fedeltà alla coscienza sono in contrasto, chi ne soffre è la democrazia, intesa nella sua profonda sostanza morale.

Mesi fa, proprio nell'affrontare l'argomento della droga, il presidente Bush ebbe un lampo di genio: disse che si trattava di un problema assoluto. Se ho ben inteso il suo discorso, il problema assoluto, sul piano politico, è quello che richiede una risposta immediata ed efficace dallo Stato, che però si trova nella impossibilità di fornirla. Se ben riflettiamo è questa la condizione nuova del dibattito politico.

Trenta, quarant'anni fa i singoli Stati si trovavano a dover affrontare questioni che rientravano nella loro competenza. Il problema dell'immigrazione ad esempio si poteva in modo pressante in Germania, in Francia, in Inghilterra, ma esso aveva per dir così caratteri fisiologici, assumibili più o meno dentro adeguati provvedimenti legislativi. Solo oggi il problema dell'immigrazione ha acquistato una dimensione assoluta, nel senso che sovrasta di gran lunga le competenze legislative di un singolo Stato. Esso è diventato un problema della specie, che postula un nuovo equilibrio democratico su scala planetaria e istanze politiche delle stesse dimensioni. Il nostro Stato aveva certo il dovere di porre leggi per controllare l'afflusso e la permanenza degli immigrati, ma se i suoi legislatori non tenevano conto che la pressione degli immigrati ai nostri confini è appena la prima avvisaglia di un maremoto, sarebbero ben al di sotto delle loro responsabilità.

Ebbene, il problema della droga è anch'esso, come disse Bush, un problema assoluto. Se esaminiamo, come vorrebbe ragione, il fenomeno della tossicodipendenza non tanto nel momento terminale del consumatore quanto nella catena di responsabilità che esso presuppone, è facile accorgersi che la catena sorpassa le capacità di presa dei singoli Stati. È un dato comune che quello che si muove attorno alla droga è uno degli affari più corposi del mercato mondiale. La logica vorrebbe che si annullasse la perversa catena colpendo il primo anello, il guaio è che il primo anello si trova se non nel palazzo quantomeno nelle sue immediate adiacenze. Ecco perché si decide o ci si rassegna quasi sempre a colpire soltanto gli anelli deboli che sono, da una parte i piccoli consumatori, dall'altra i campicini dell'America latina.

Come replicò a Bush il presidente del Perù, Alan Garcia Perez, i campesinos potrebbero anche adattarsi a coltivare altri prodotti, ma si tratta proprio di prodotti che non vengono consumati dalla divisione del mercato internazionale. Insomma, anche la peste della droga viene in gran parte dal Terzo mondo, ormai entrato nel vicolo cieco della disperata sopravvivenza. È utile ricordare che nell'antica civiltà degli incas i campesinos coltivavano la droga come un estremo rimedio, da usare secondo regole di moderazione, allo stato di inedia, un po' come il vino per i vecchi minatori dell'Alpi. Niente di male. Che è avvenuto? È avvenuta la combinazione tra le tradizioni arcaiche del mondo dei poveri e la legge del mercato del mondo dei ricchi. La droga è figlia di questo connubio mostruoso. Il problema della droga si confonde così col massimo dei problemi del tempo, quello che separa i due mondi: il mondo che produce la droga per non morire e quello che la consuma per morire. Il Parlamento ci ha messo in mano una legge, noi la useremo con fedeltà alla coscienza, a questa coscienza.

Sei mesi dopo la caduta di Ceausescu la Romania torna nel caos. Migliaia di dimostranti assaltano gli uffici governativi, la sede tv e il comando di polizia. Quattro morti e molti feriti

## Rivolta a Bucarest Iliescu: «Stanno tentando il golpe»

La fragile democrazia romana vive ore drammatiche. Migliaia di persone attaccano uffici governativi e vi appiccicano il fuoco. Quattro persone restano uccise, 93 i feriti. La sede della televisione a Bucarest, invasa dai dimostranti, sospende le trasmissioni per alcune ore. Iliescu si appella alle «forze democratiche»: accorrete, vogliono rovesciarci. Migliaia di sostenitori confluiscono davanti al palazzo presidenziale.

GABRIEL BERTINETTO

Improvvisa fiammata di violenza a Bucarest. Gruppi di oppositori attaccano la polizia, assaltano uffici governativi, appiccicano il fuoco ad edifici e automezzi, erigono barricate. La sede della televisione viene invasa e per alcune ore gli studi restano in balia degli attaccanti. Soldati, agenti e militanti del Fronte di salvezza nazionale, il partito uscito nettamente vincitore dalle elezioni del 20 maggio scorso, contrattaccano e sgridano gli assaltatori dal palazzo. Le trasmissioni, sospese per alcune ore, riprendono a tarda sera. Con il passare del tempo le autorità sembrano riprendere a fatica il controllo

A PAGINA 9



Ion Iliescu

## In Algeria vincono gli islamici fondamentalisti

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

ALGERI. Hanno vinto i fondamentalisti, gli integralisti islamici del predicatore Cheikh Abassi Madani che hanno battuto seccamente il Fronte di liberazione nazionale, da trent'anni al potere. Secondo i dati parziali il Fronte di salvezza islamico ha superato la maggioranza assoluta dei suffragi, strappando decine di comuni al Fln. I fondamentalisti sono primi ad Algeri come ad Orano, nelle piccole città della costa e dell'interno, nelle campagne mortificate dalle scelte industriali del partito al potere, oggi travolto dalla sua stessa «perestrojka». E ora il Fronte di

A PAGINA 8

Il capo dello Stato ha respinto l'invito a presiedere il Consiglio

## Cossiga strapazza il Csm «Non permettetevi di criticarmi»

Cossiga striglia il Csm. In una lettera durissima contro l'organo della magistratura il presidente della Repubblica rifiuta l'invito a recarsi a palazzo dei Marscialli, definisce illegali alcuni comportamenti del Consiglio e ammonisce a non criticarlo più. Infine annuncia che investirà il Parlamento della necessità di occuparsi al più presto di definire il ruolo del Consiglio superiore della magistratura.

CARLA CHELO

ROMA. Il Parlamento dovrà occuparsi presto dello scontro tra Cossiga e il Csm. Lo annuncia lo stesso presidente della Repubblica in una lettera durissima inviata ieri al Csm. L'ultimo scontro tra il capo dello Stato e la magistratura è stato sigillato ieri da cinque cartelle di fuoco contro l'operato del Consiglio, accusato di comportarsi in modo illegale, ammonito a

A PAGINA 6

## Firmata l'Intesa sull'ora di religione «Colossale pasticcio»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Arriva la «nuova» ora di religione. Scavalcando Parlamento e Corte costituzionale e ignorando le critiche non solo dell'opposizione, ma anche degli stessi alleati di pentapartito, il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Matarrella, e il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Ugo Poletti, hanno firmato ieri la nuova Intesa sull'insegnamento confessionale nella scuola pubblica italiana che sostituisce quella del dicembre 1985. Tra le novità introdotte, un «monte» di 50 ore da distribuire lungo l'anno nelle scuole materne e la partecipazione pressoché a pieno titolo degli insegnanti di fine anno degli studenti. Durissima la presa di posizione della Cgil Scuola: l'intesa è «un colossale pasticcio di cui faranno le spese i diritti della persona e il funzionamento della scuola».

A PAGINA 6

Dibattito acceso. Interviste a Macaluso e Angius

## Occhetto: nel Pci ora le cose si muovono

«Il dialogo non ostacola, ma favorisce il raggiungimento dell'obiettivo della svolta». Il segretario comunista Achille Occhetto giudica positivamente il nuovo clima che si è creato nel Pci, nega recisamente un'«esclusione» di Napolitano dalla maggioranza e si dice convinto che «una discussione serena rende tutto meno traumatico». Interviste dell'Unità a Emanuele Macaluso e a Gavino Angius.

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Sì, la situazione è in movimento. E questo movimento è un fatto positivo, perché si può andare meglio avanti». A Montecitorio per «presentare» ai deputati comunisti la candidatura di Quercini alla presidenza del gruppo, Achille Occhetto commenta così il dibattito in corso nel Pci. «Non capisco perché» - aggiunge - «una libera discussione nel partito venga considerata come un arretramento o un ritardo. Una discussione più serena sul contenuto rende tutto meno drammatico». Il segretario del Pci tiene a precisare che «ci sono due piani che vanno

Occhetto... Non sarebbe nemmeno giusto. Nel "no" - aggiunge - una parte vuol fare muro contro il cambiamento del nome. Ma c'è una parte che vuole discutere nel merito. Per questo il dialogo non ostacola, ma favorisce il raggiungimento dell'obiettivo della svolta».

Sulle novità del dibattito nel Pci intervengono, con due interviste all'Unità, Emanuele Macaluso e Gavino Angius. Il primo dice di vedere nella discussione tra Occhetto e Ingrao «un problema di schiarimento e manovra politica dal sapore artificioso e nessuna discriminante programmatica». Il secondo invece giudica positivamente il dialogo riaperto tra maggioranza e minoranza. «Siamo all'inizio» - dice - «ma è un fatto importante». E poi aggiunge: «Aspiro che si possa giungere a una nuova maggioranza».

A PAGINA 4

## Approvate definitivamente le nuove norme Fuorilegge chi si droga La caccia è aperta

Col voto della maggioranza e dei missini, approvata in via definitiva dal Senato la nuova legge sulla droga. Pci, Sinistra indipendente, Verdi e Federalisti abbandonano per protesta l'aula e non prendono parte alla votazione finale: «Il Parlamento degradato a luogo di ratifica di decisioni prese altrove». No al testo di 10 senatori dc. Cancellata la «modica quantità», verranno puniti tutti i consumatori.

CINZIA ROMANO

ROMA. Con il sì della maggioranza e del Msi si è concluso al Senato l'iter parlamentare del disegno di legge sulla droga. Il voto di palazzo Madama doveva essere un mezzo atto formale, un obbligo burocratico. E lo è stato. A tal punto che i senatori di Pci, Sinistra indipendente, Verdi arcabaleno e Federalisti europei hanno deciso di abbandonare per protesta l'aula e non partecipare

A PAGINA 3

## Per Venezia non si canta vittoria

MASSIMO CACCIARI

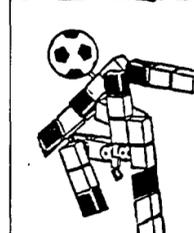
È dunque finalmente caduta la proposta di tenere nel Veneto e a Venezia l'Esposizione universale del 2000. Venezia non è salva, è salvabile. Qui molti hanno certamente perduto, ma nessuno ha davvero vinto. È certamente importante avere evitato una iniziativa pericolosa non soltanto per il centro storico veneziano, ma per l'intero tessuto territoriale urbano della regione, già vittima della più rigorosa assenza di interventi di piano e di tutela. Risparmiamo, tuttavia, i brividi per quando si inaugurerà la linea metropolitana tra Treviso, Padova e Venezia, per quando i cantieri lavoreranno alla sistemazione di Piazzale Roma, del Tronchetto e alla realizzazione di decenti terminali turistici, per quando metteremo in piedi una politica attiva della casa. Per quando, infine, il Parlamento varerà una nuova normativa per Venezia che ci permetta di usare i fondi della legislazione speciale anche per le opere infrastrutturali, di trasporto e non solo, e per le iniziative volte a rivitalizzare le funzioni sociali ed economi-

che. Risparmiamo i brividi per quando sarà finalmente varato quel piano per il disinquinamento della laguna che oggi riposa tra gli angeli grazie all'opera faticosa della maggioranza democristiana in Regione. L'Esposizione universale avrebbe finito col rendere ancora più difficili gli interventi pubblici sul patrimonio immobiliare, ancora meno appetibili gli investimenti pubblico-privati per il potenziamento delle attività di ricerca e dei corsi per la produzione tecnologica avanzata. L'Expo avrebbe ulteriormente dilatato invece la giungla degli interventi per infrastrutture viarie, aree fieristiche, terminali, parcheggi, cementificando e asfaltando una regione che, quanto a residenza diffusa, a produzione agricola, a produzione industriale, a sviluppo turistico, è già tra le più «seppellite» d'Europa. Sia chiaro: nessuna chiacchiera demagogica. La proposta dell'Expo non è affatto una invenzione di De Michel-

lis. Essa ha radici sociali e manifesta interessi profondi: miglioratori senza dubbio nel Veneto e non lontani dall'essere anche a Venezia. Questa è la realtà, sarà bene non dimenticarsene e non osannare a vittoria del «popolo» contro la classe politica, il «palazzo» e via cianciando. Rifiutare l'Expo è stata, io credo, una affermazione del buonsenso fondata su solidissimi dati e inappugnabili analisi. Ma gli interessi che volevano l'Expo, sono reali e di massa e certi loro forze politiche responsabili devono fare i conti. Li faremo se sapremo mostrare con chiarezza su quali programmi concreti ravvicinati vogliamo lavorare da subito. Tutto è Venezia, fuorché una «macchia a contemplare». Nessuna città è più aliena di questa da rapporti «contemplativi» (e nessuna, ahimè, più di questa, oggetto di brame «speculative»). Fin nel suo tessuto storico più centrale e prezioso, Venezia è il prodotto di continue innovazioni, immagine anche di tra-

## Capovolgete l'Unità troverete

QUARTE



Ogni giorno per il Mundial due pagine di satira con l'Unità